

1982

L

10 11

S. a.  
Sb.

11  
12

PROMETEO ASSOLUTO.

Del Sig. GIANNAMBROGIO MIGLIAVACCA,  
Configliere di Legazione, e Poeta di S. M. il Re  
di Pol. Elet. di Saf. &c.

---

Wagenseil, Georg Christoph  
PROMETEO ASSOLUTO

PROMETEO ASSOLUTO

Di Eg. GIANNAMBROGIO MICELANAGA  
Compositore di Legazione e Fisco di S. M. il Re  
di Vol. Elez di 248. 24

PROMETEO ASSOLUTO  
SERENATA  
DA CANTARSI  
PER IL FELICISSIMO PARTO  
DI S. A. R.  
L'ARCIDUCHESSA ISABELLA  
PER COMANDO  
DEGLI  
AUGUSTISSIMI REGNANTI.



In Vienna l'anno 1762.

Nella Stamperia di GHELEN.



822 1077

AK

§

PROMISSO  
CANTANO.

A T T O I. G I O V E.

Il Sig. Pietro Tibaldi.

TEMIDE.

La Sig. Caterina Pilaja Virtuosa di Camera in attuale servizio di S. M. il Re di Polonia, Elett. di Sassonia &c. &c.

BELLONA.

La Sig. Elisabetta Teüber, Virtuosa di Camera in attuale servizio di S. M. il Re di Polonia, Elett. di Sassonia, &c. &c.

NETTUNO.

Il Sig. Domenico Giardini, Virtuoso di Camera di S. A. R. L'Infante Don Filippo, &c. &c.

MERCURIO.

Il Sig. Giuseppe Gallieni, Virtuoso di Camera in attuale servizio di S. M. il Re di Polonia, Elett. di Sassonia, &c. &c.

C O R O

Di virtù seguaci di Temide.

C O R O.

Di Passioni seguaci di Bellona.

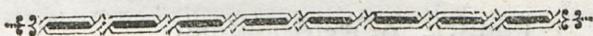
*L'azione è nella Reggia del Destino.*

La musica è del Sig. Cristoforo Wagenseill, Compositore di Camera delle Maestà Loro Imperiali Reali, &c. &c. &c.

PRO-



PROMETEO ASSOLUTO  
SERENATA.



G I O V E.

**Q**ual del Destino, o Numi,  
Alla temuta Reggia oggi vi chiama  
Nuova cagione? A consultar quì solo  
I Fati io vengo, e a schiere  
Voi dall' Olimpo uscite,  
E il gran mistero a disturbar venite?

A

BEL-

BELLONA.

È forse a Giove ignoto,  
Che Prometeo poc' anzi il fuoco eterno  
Dalle sfere involò? Che fragil creta  
Ei corse ad animar? Che l' uom' per Lui  
A' Dei già reso eguale,  
Già la terra del Ciel si fa rivale?

Ah dell' eterea face

Punisci, o Re dei Numi

L' audace-rapitor!

TEMIDE,

Volgi Signor, dall' etra

Volgi alla terra un guardo,

E sdegnati, se puoi. Mira qual vaga

Si diffonde colà stirpe novella:

Ah la terra, o Signor, divien più bella!

Ah

Ah del celeste raggio

Assolvi, o Re de' Numi,

Il faggio-rapitor.

GIOVE.

So che di rado unite

Van Temide, e Bellona. Oggi concordi

Le renderò. Ma perchè mai dell' onde,

Perchè dell' arti il Nume emuli ancora

Parmi veder?

MERCURIO.

La Dea

Della giustizia io seguo.

NETTUNO

Io della guerra

Seguo la Dea.

BELLONA.

Dilfruggere i mortali

Sarà mia cura.

A 2

TE-

TEMIDE.

E mia  
Il ferbarli farà.

NETTUNO.

Punisci.

MERCURIO.

Affolvi.

TEMIDE.

Donagli a prieghi miei:

BELLONA.

Lasciagli al mio furore.

TEMIDE.

Io clemenza domando:

BELLONA.

Ed io rigore.

*BELLONA, e Coro delle sue Seguaci.*

Ah dell' eterea face

Punisci, o Re de' Numi

L'audace - rapitor.

Te-



TEMIDE, e Coro delle sue Seguaci.

Ah del celeste raggio

Assolvi, o Re de' Numi,

Il saggio-rapitor.

*Tutti fuorchè Giove.*

D'abitatori il mondo

È già per Lui fecondo:

BELLONA.

Oh quanti rei costumi

TEMIDE.

Oh quanti bei costumi

*Tutti come sopra.*

Ei già destò fra Lor!

GIOVE.

Tregua agli sdegni. A parte

Parli ciascuna. Ascolterò d'entrambe

A 3

Le

Le accuse, e le difese,  
E de' fati il voler farò palese.  
Sulla Caucasea rupe,  
Fra duri nodi avvinto,  
Fra il perdono, e il castigo incerto penda  
Prometeo intanto, e il gran giudizio attenda.

T E M I D E .

D'ogni virtù forgente  
È de' mortali il cor. Gli accoppia amore,  
Li nutrice pietà. Fra loro io regno:  
All'opre lor faranno  
Norma ognor le mie Leggi. All'ozio infesti,  
Ricco de' lor sudori  
Già veggo il suol. De' Numi  
Già s'adora il poter: Già fuman l'are:  
Già s'innalzano i tempj: In ogni parte

L'ami-

L'amicizia, il dover, la fe si spande:

Giove, senza i mortali, era men grande.

Se la felice pianta

Bella spuntò così:

Oh come adorna un dì

Sarà di fronde!

Se tal chiarezza or vanta

Nel primo suo splendor,

Quanta gran luce ancor

Quell' astro asconde!

B E L L O N A .

E fol di vizj albergo

Il petto umano. Insieme uniti appena,

Son divisi i viventi. In marmo scolti

Son gli oracoli tuoi,

Temide in van. Ragione

E' la forza fra lor. Che val, che abbondi

Di

Di spiche il suol, se non contenta appieno  
Squarcia alla terra avara destra il seno ?  
Ecco de' monti aperte  
Le vie profonde, ecco già farsi, come  
Usciti fian dalle tartaree porte,  
Gl' innocenti metalli armi di morte.  
Già gli astri ancor minaccia  
Di Prometeo la prole. Ogn' alma è infida:  
Ogni labbro è spergiuro:  
Giove ancor da mortali è mal sicuro.

Del ciel guerriera io sono:

Guerra co' rei vogl' io:

Il gran cimento è mio,

E mio farà l'onor.

A rispettar di Giove

Apprenderanno il foglio:

Ab-

Abatterò l'orgoglio ,

Confonderò l'error.

NETTUNO.

Son degli oltraggi a parte , e parte anch'io

All'ire tue pretendo. Esenti forse

Van'dagli umani insulti

I regni miei? D'abeti

Spogliati i colli, e le foreste io veggio

Volar per l'onde. Indarno

Io le procelle, i venti

Eolo scatenò, nocchier feroce ,

Dalle fervide spiagge a i lidi argenti,

Le procelle sfidò, derise i venti.

Nè basta al suo furor. Tranquillo specchio

Era del cielo il mar, funesto campo

Sarà di stragi un dì. Fra i bianchi lini

Già i sanguigni vessilli all'aure sparsi

B

Par-

Parmi veder; già dalle rocche erranti

Odo i cavi muggir bronzi tonanti.

Fra gli scherzi, e fra gli amori,

Io del mar nutria le figlie;

E fra l'armi, e fra gli orrori

Già le veggo palpitar.

Già le candide conchiglie

Lascian' tutte in abbandono;

E di sangue già vermiglie

Veggio l'onde rosseggiar.

M E R C U R I O.

Colpa è dunque il valor? Sì poco adunque

Grato è Nettuno? E' quel nocchier, che accusi,

La gloria tua. Sarebbe ancor, senz' esso,

Forse ignoto Nettuno all' orbe intero,

Nè diviso con Giove auria l'impero.

Delle

Delle cittadi al pari  
Tu popolati i mari  
Per lui vedrai. Già de' pianeti il corso,  
Delle stagioni il giro  
Apprese a misurar: Per lui fian note  
Le più remote sponde, e a' falsi umori  
Fideranno due Mondi i lor tesori.  
All' inopia dell'un farà dell'altro  
Soccorso l'ubertà. Tu il maggior Nume  
Sarai d'entrambi, e dalle opposte rive  
A te mille arderanno ostie votive.

Del semplice nocchiero

Tu le speranze alletti:

E a danni suoi t'affretti,

E tu lo fai perir.

Come chi più ti crede

B a

Di

Di più tradir ti piace?

Ah di sì poca fede

Comincia ad arrossir!

G I O V E,

Più ch'io v'ascolto, o Numi,

Men risolver saprei. Parmi egual rischio

E l'ira, e la pietà. Di biasmo, e lode

Del par Prometeo è degno, ed egualmente

Dall'opra sua germoglia

Il vizio, e la virtù. Se opprimer quello,

Protegger questa io deggio:

E fra il rigore, e la clemenza ondeggio.

Ah non s'oda il rigor! Non si distrugga,

Ma si corregga o Dei questo sì opposto

Mirabile composto

Di vizj, e di virtù. Proponga ognuno

Qual dar si possa a lui

II

E freno , e condottier. Se tanto , o Numi,  
Ad ottener s'arriva :  
Prometeo assolvo , e l'uom' s'emendi , e viva.

Tronca del faggio i rami ,

Ma non recide il faggio :

Al comparir di maggio ,

Sagace agricoltor.

E d'ogni ramo informe

Così da lui corretto :

A più gentile aspetto ,

Frutto gli da maggior.

TEMIDE.

A regger l'uom' non basta

Quella , che a lui presiede ,

Luminosa ragion ? Quel divin foco

Questa è , Signor , che a lui Prometeo in dono

B 3

Dal

Dal ciel recò. Questa dal falso il vero,  
Lui da' bruti distingue. Ognor ridente,  
Ognor tranquilla essa alla sua lo scorge  
Felicità perfetta; e della forte,  
A cangiar volto avvezza,  
L'ira non teme, ed il favor disprezza.  
Essa il piacer misura,  
Tempra il dolor. Le tenebre rischiara,  
Gl'inciampi abbatte. Invigorir gl'imbelli,  
Sa i forti indebolir. Prudenza ispira,  
Destà valor. Di tutti veglia al fianco:  
Ognun la porta in seno:  
E' questa il condottiero: è questa il freno.

Ad ubbidir s'avvezza

Anche il destrier feroce

A quell'esperta voce,

III  
Che governar lo fa. Amor

Amor l'accenda, o sdegno,

Se ragion guida un core,

I suoi confini amore,

I suoi lo sdegno avrà.

B E L L O N A.

Ah di ragione il lume

Nell' uom' s'estingua! Esser a lui dovrebbe

La scorta sua più fida:

Ed ei ne abusa, e a traviar lo guida.

Dalle fiere distinto è delle fiere

Forse miglior? Pago di quanto à duopo

Ogni animal, che vive,

Più non desìa. La cupidigia umana

Chi faziar può mai? Qual sacro avello

Non violò? Qual non calpesta legge

Di fangue, e d'amistà? Nacquer da lei

La

La frode, la rapina,  
L'odio, l'invidia, e la comun rovina.  
Senza custodi, e mura  
Vivano in pace; e come il ciel, la terra  
Abbian tutti indivisa: o sol, fra i boschi,  
L'uom' si rileghi. Ivi a se ognun vivendo,  
Le porpore, i monili,  
Gli aurati cocchj, i tetti eccelsi ignori:  
Mai del vicin men ricco  
Ognun colà si creda:  
E con poco bramar molto possieda.

Chi al bosco, chi al monte

Ricchezze non brama:

D'un gregge, d'un fonte

Contento si chiama:

Tranquillo riposa:

Non cerca di più.

Non

Non cura dell' oro

L'incanto fallace:

Chi stima tesoro

La cara sua pace:

Chi trova diletto

La sola virtù.

M E R C U R I O.

Alle foreste antiche  
Sel' uom' condanni, all' uom' tu involi, o Giove,  
Col reciproco ajuto il mutuo amore,  
E lo spron degli Eroi, l'emulo onore.  
Alle città dagli antri  
Quello li trasse, e quello  
Il nodo fu, che insieme  
I popoli legò: Questo di gloria  
In lor la gara accese. Al suon de' carmi

C

Al-

Altri piegò gli affetti , altri alle tele ,  
Vita ai marmi altri diè. Le belve istrusse ,  
I torrenti domò, Scopri dell' erbe  
L' incognito valor. Trovò l' occulta  
Origine de' venti. Altri , e se stesso  
A conoscere apprese. In mille guise  
Unì le parti in tutto ,  
Distinse il tutto in parti :  
E fioriron così le scienze , e l' arti.

Frutto sol di nobil gara

Son quegli archi , e son quei marmi :

E da quegli ogn' alma impara

Più bei fregi a meritare.

Di chi sa l' indotto accanto

Del saper comprende il vanto :

E del padre aspira il figlio

La dottrina a superar.

NET.

NETTUNO.

Saggio vuoi l' Uom' ? Rimanga  
 Nell' ignoranza sua. Le scienze, e l'arti  
 Vieta a costui. Meno ei si crede ignaro,  
 Superbo è più. Nel proprio angusto ingegno  
 Tutto raccor pretende. E qual mistero  
 Ei rispettò finor ? Non di natura  
 Ai soli arcani, anche ai Divini, o Giove,  
 Alzarsi osò. De' Numi  
 Ei definir l'essenza, ed egli ardisce  
 Limitarne il poter. V' è fin chi sogni  
 Tutti chiama gli Dei. Fra il bujo il folle  
 Così la luce indaga:  
 E cercando il saper, l'error propaga.  
 Nè saggio è più, se a men sublimi oggetti  
 Volge le cure. E' industre

A danno suo. Moltiplicando ei l'arti,  
Moltiplica i bisogni, e mentre il fasto  
Alla fatica ei mesce,  
Cogli agi suoi le sue miserie accresce.

Finchè tra sponda, e sponda

Corre modesto il rio;

Poco è l'umor natio,

Ma ricco ognor farà.

Qualor dal letto antico

Questo, e quel prato inonda,

Allor divien mendico,

Povero allor si fa.

G I O V E.

No: no: Miglior consiglio

Da noi chiedono i Fati. Un' alma stirpe,

In Ciel fra i numi eletta,

In

In Terra scenderà. Del Mondo il freno  
A Lei commetterò. Soggetta a Lei,  
Salva è la terra.

TEMIDE.

Ah la profapia illustre  
Qual farà mai?

GIOVE.

Palesè  
Sia l'avvenir. L'immensa  
In questo dì si scopra  
Serie degli anni.

BELLONA.

Oh quale  
Lungo d'età lontane  
Ordin vegg' io!

C 3

GIO.

GIOVE.

Quel verde Allor non miri?  
Quel bianco Giglio offervi! Entrambi in cura  
Crescono al fato.

NETTUNO.

In quante parti alteri  
Stefero i rami!

BELLONA.

Intendo.

Quella, che uscir da lor, veggo d'Eroi  
Innumerabil schiera, à de' mortali  
La sorte in suo poter.

MERCURIO.

Verrà da quelli  
L'alta Progenie attela  
Il Mondo a ristorar.

GIO.

G I O V E.

Perenne io giuro

La sua felicità. L'amato Fiore

All' Apollinea fronda

Sull' Istro innesterò. Perpetui germi

N'abbia la Terra.

T E M I D E.

Uniti questa a i Gigli

Ritrovi ogn'or gli Allori :

Ognor fra questi i suoi Monarchi adori.

B E L L O N A.

Già il primo frutto io miro

Dell' immortale inesto :

G I O V E.

E di quanto prometto un pegno è questo.

A custodirlo , o Numi,

Tut-

Tutti corriam? Più differir non lice.

Sia Prometeo assoluto, e l'uom' felice.

C O R O.

Non tema più perigli:

Esulti ormai la Terra:

Sempre agli Allori, ai Gigli,

Sempre farò fedel.

Di più bel dì foriera

E' la nascente Aurora:

Tanto dal Ciel si spera,

Tanto promette il Ciel.

F I N E.







X 2290364





# PROMETEO ASSOLUTO

S E R E N A T A

DA CANTARSI

PER IL FELICISSIMO PARTO

D I S. A. R.

L'ARCIDUCHESSA ISABELLA

PER COMANDO

DEGLI

AUGUSTISSIMI REGNANTI.



In Vienna l'anno 1762.

Nella Stamperia di GHELEN.



82 L 1077

AK

\$